IL PARNASO
ACCUSATO, E DIFESO.
FESTA TEATRALE
PER MUSICA

Da Rappresentarsi
NELL' IMPERIAL FAVORITA
Festeggiandosi il Felicissimo
GIORNO NATALIZIO
Della Sacra Cesarea, e Cattolica
REAL MAESTA'
DI
ELISABETTA CRISTINA
IMPERADRICE REGNANTE
Per Comando
Della Sacra Cesarea, e Cattolica
REAL MAESTA'
DI CARLO VI.
IMPERADORE DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.
L' ANNO MDCCXXXVIII.

Si vendono a Pasquino, all' insegna di
S. Gio: di Dio.
In VIENNA, ed in ROMA, Per Gio: Zempel.
Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

GIOVE.

APOLLO.

LA VIRTU'.

LA VERITA'.

IL MERITO.

CORO di DEITA' con Giove.

CORO di GENJ con la Virtù, la Verità, il Merito.

CORO delle MUSE con APOLLO.

L'Azione si rappresenta nella Reggia di Giove.

La Poesia è del Sig. Abbate Pietro Metastasio, Poeta di S. M. C. e C.

La Musica è del Sig. Giorgio Reütter Compositore di Camera di S. M. C. e C.

Reimprimatur,

Si videbitur Rmo Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

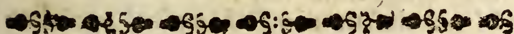
Ph. Spada Ep. Pisauren. Vicesg.

Reimprimatur.

Fr. Ioachim Pucci Sac. Theol. Mag., & Socius Rmi Pat. Mag. Sac. Pal. Apost. Ord. Præd.

IL PARNASO
ACCUSATO, E DIFESO.

Giove, Apollo, la Virtù,
la Verità, il Merito.



*LA VIRTU', LA VERITA',
IL MERITO,
E CORO DI GENJ.*

COrreggi, o Re de' Numi,
Del garrulo Parnaſo
L' inſana libertà.

APOLLO, E CORO DELLE MUSE.
Proteggi, o Re de' Numi,
Del ſupplice Parnaſo
L' oppreſſa libertà.

TUTTI FUOR CHE GIOVE.
O dalle colpe invaſo
A' barbari coſtumi
Il Mondo tornerà.
Correggi &c.
Proteggi &c.

GIOVE.

Così dunque di Giove
Sono i cenni eſeguiti? Oggi che tutta
Orna il natal d' ELISA
Di letizia la terra, e di piacere;
I Numi in queſta guiſa
D' importune querele empion le Sfere?
Del ſacro Dì turbato,
Del traſgredito impero
E' reo ciaſcun di voi. Ma più d'ogn'altro
Tu Apollo il ſei. Le Vergini canore
Guidar ſu l' Iſtro in queſto dì; la pompa
De' feſtivi apparati
Là regolar. Dell' immortale AUGUSTA
In cento eletti armonioſi modi
Là replicar le lodi
Son cure a te commeſſe. E tu non parti?
E voi Muſe tornate?.. Ah s' io poteſſi
Sdegnarmi in sì gran giorno,
Non mi verreſte impunemente intorno.

Nò: con torbida ſembianza
Splender oggi a me non lice:
In un dì così felice
Nò, ſdegnarmi, o Dei non sò.
Tutta l' ira, è già ſmarrita
Nella dolce rimembranza,
Che le prime aure di vita
Oggi ELISA reſpirò.
Nò &c.

APOL-

APOLLO.

Ne delle Aonie Dive,
Nè per mia colpa a te si torna, o Padre.
A noi pronti al viaggio
La Verità s' oppone,
Il Merto, e la Virtù. Di cento falli
Reo si chiama il Parnaso, e a Giove innanzi
Si sforza a comparir..

IL MERITO.

D' ELISA il merto
No, non dessi avvilir fra le canore
Poetiche follie.

LA VERITA'

Silenzio eterno
Deh s' imponga al Parnaso.

LA VIRTU'

Ah d' Ippocrene
Resti il torbido fonte in abbandono.

GIOVE.

Ma Dei, ma quali sono
I delitti, le accuse?

LA VIRTU'.

Seduttrici le Muse
Corrompono i Mortali. Indegni affetti
Destano ogn'or negl' inesperti cori.

IL MERITO.

Da' nobili sudori
Disvian gli animi eccelsi, all'ozio amiche.

LA VERITA'.

Mensognere.

LA VIRTU'.
Impudiche.
LA VERITA'.
Di sogni empion le carte.
LA VIRTU'.
Allettan l'alme ad un piacer fallace.
LA VERITA'.
Deh se il falso ti spiace.
IL MERITO.
Se il vero merto apprezzi,
LA VIRTU'.
Se vuoi togliere al mondo i rei costumi.

LA VIRTU', LA VERITA', IL MERITO, E CORO DI GENJ.

Correggi, o Re de' Numi
Del garrulo Parnaso
L' insana libertà.

APOLLO, E CORO DELLE MUSE.

Proteggi, o Re de' Numi
Del supplice Parnaso.
L' oppressa libertà.

GIOVE.
Fra voci sì confuse,
Fra sì acerbe contese
Si perdono le accuse, e le difese.

Dire,

Direte più, se meno
Sarete impazienti. Io la gran lite
Deciderò; ma placidi esponete
La cagion che vi muove
Innanzi al trono a comparir di Giove.

LA VIRTU'.

Non basta o delle sfere
Saggio Moderator, che della cieca
Fortuna esposta all' ire
Sempre sia la Virtù: le Muse ancora
Nemiche o da soffrir. Non sudan queste,
Che a render vano il mio sudor. L' insane
Tiranne passioni
Da ogni petto scacciar, l' unico, il grande
Oggetto è de' miei voti: e ad onta mia
Destarle in ogni petto
De' voti delle Muse è il grande oggetto.
Troppo languida, e troppo
Infeconda materia è de'lor carmi
La tranquilla Virtù: fra le tempeste
De' violenti affetti
Voglion l' alme agitar. Soggetti illustri
Sono del canto lor d'Atreo le cene,
Del Trojano Amator l' empie faville,
Il furor di Medea, l' ira d' Achille.
Così del reo talento, a cui l' inclina
La natìa debolezza, in quelle carte
Trova ogn'uno alimento. Ivi il Superbo
Nutrisce il proprio orgoglio: ivi fomenta
Un'Amator l' impura fiamma, & ivi

Quel cor ſoggetto all' ira
S'accende, avvampa, alle vendette aſpira.
Et impor non dovraſſi
Il ſilenzio alle Muſe? E fra le labbra
Di queſte ſeduttrici udraſſi il ſacro
Nome d'ELISA? Ah non ſia vero. Ad altri
Premj più degni aſſai
Io nutrij la gran DONNA, io l'educai.

Riposò dal dì primiero
Che del Sol mirò la faccia,
Dolce cura, in queſte braccia,
Caro peſo in queſto ſen.
Se mi coſta un tal penſiero
Oltraggiar deh non ſi miri;
De' poetici deliri
Ah non ſia ſoggetto almen.
Riposò &c.

APOLLO.

No: L'Eliconie Dive
Nemiche alla Virtù non ſono o Dei;
Anzi l'alme più ſchive
Per la via del piacer guidano a lei.
Studianſi, è ver l'umane
Paſſioni a deſtar: Ma chi voleſſe
Eſtinguerle nell'uomo un tronco, un ſaſſo
Dell'uom faria. Non ſi corregge il Mondo,
Si diſtrugge così. L'arte ſicura
E' ſedare i nocivi,
Deſtar gli utili affetti. Arte conceſſa
So-

Solo à seguaci miei . Sol questi sanno
Togliere all' uom dal volto
La maschera fallace, e agli occhi altrui
Tale esporlo qual' è, quando l'aggira
L' odio, l' amor, la cupidigia, o l' ira.
Ne vero è già, che dipingendo i falli
Gli altri a fallir s' inviti. E' della Colpa
Sì orribile l' aspetto,
Che parla contro lei, chi di lei parla,
Che per farla abborrir, basta ritrarla.
La sù l' Attiche scene
La gelosa Medea trucidi i figli;
Dal talamo Spartano
Violator degli ospitali Numi,
Qua la Sposa infedel Paride involi;
Chi sarà quell' insano
Che Medea non detesti, o il reo Trojano?

Più d' ogn' altro in suo cammino
E' a smarrirsi esposto ogn' ora
Chi le colpe affatto ignora,
Chi l' idea di lor non à.
Come può ritrarre il piede
Inesperto pellegrino
Dagl' inciampi, che non vede,
Da' perigli che non sa?
Più &c.

LA VERITA'.

Ma dalle accuse mie Delfico Nume
Il diletto Parnaso

Come difenderai? Dimmi, se puoi,
Che bugiardo non è. Che di follie,
Di favole, di sogni, e di chimere
Non riempia le carte,
Che il suo pregio non sia mentir per arte.
Ma fosse almen contento
Della sola menzogna: il mio rossore
Saria minor. Con la Bugìa nemica
Ad accopiarmi arriva: e sì m' accoppia
Malignamente a quella,
Che spesso la Bugìa sembra più bella.
L' ordine degli eventi,
La serie delle età, l' imprese, i nomi,
La gloria degli Eroi cangia, pospone,
Inventa a suo piacer. Sol che a lui giovi
Per destar meraviglia,
Del sangue d' una figlia
Macchia le scellerate are d' Aulìde,
Benchè innocente Atride;
Dido, benche pudica
D' amor si finge rea:
Dopo la terza età rinnasce Enea.

Se la menzogna è lode
Chi non vorrà mentir?
Chi più vorrà seguir
L' orme del vero?
Virtù sarà la Frode:
E si dovrà sudar
Il vanto a meritar
Di menzognero. Se la &c.

APOL-

APOLLO.

(torto
Chi adempie ciò che altrui promise, a
Chiamasi menzogner. Mai del Parnaso
Peso non fu d'esaminar l'esatta
Serie degli anni, e degli eventi. Un altra
Schiera s' affanna a simil cura intesa,
Ne bisogna il mio Nume a questa impresa.
Sul faticoso, & erto,
Giogo della Virtù l'alme ritrose
Sempre guidar per vie fiorite: e sempre
Insegnar dilettando è delle Muse
Cura, e pensiero. A così bel disegno
E' stromento opportuno il falso, e il vero
Pur che diletti. A dilettar bisogna
Eccitar meraviglia: & ogni evento
Atto a questo non è. L' arte conviene
Che inaspettato il renda
Pellegrino, sublime, e che l'adorni
De' pregi ch' ei non à. Così diviene
Arbitra d' ogni cor: Così gli affetti
Con dolce forza ad ubbidirla impegna,
E col finto allettando, il vero insegna.
Che nuoce altrui se l' ingegnosa Scena
Finge un guerriero,un cittadino,un padre?
Pur che ritrovi in esso
Lo spettator se stesso, e ch' indi impari
Quale è il dover primiero
D'un cittadin,d'un padre,e d'un guerriero.

Fin-

Finta è l'immago ancora,
Che rende agli occhj altrui
Il conſiglier talora
Criſtallo imitator.
Ma ſcuopre il ſuo difetto
A chi ſi ſpecchia in lui:
Ma con quel finto aſpetto
Corregge un vero error.
Finta &c.

GIOVE.

La voſtra gara o Numi
Affatto, terminar, di pochi iſtanti
Opra non è. Molto diceſte, e molto
Vi reſta a dir: ve lo conoſco in volto.
Ma il dì s'avanza: e queſto dì non deſſi
Conſumar gareggiando. Andate: Amici
(uno
L'Auſtriaca Reggia oggi v' accolga. Ogn'
Penſi a render ſolenne un sì gran giorno,
E ſerbi le conteſe al ſuo ritorno.

APOLLO.

Partiam Dive ſeguaci,
Partiamo.

LA VIRTU'.

Ah no.

LA VERITA'.

Fermate.

IL MERITO.

In queſta guiſa
La gara a noſtro danno è già deciſa.

LA VIR., LA VER., IL MER., CORO DI GENII.

Ah di Pindo l' inſana favella
Taccia i pregj dell'ALMA più bella,
Che fin' ora la Terra vantò.

APOLLO, CORO DELLE MUSE.

Ah di Pindo la dotta favella
Dica i pregj dell' ALMA più bella
Che fin' ora la Terra vantò.

LA VIR., LA VER., IL MER., CORO DI GENII.

Non è degno di queſti ſudori
Del Parnaſo chi colſe gli allori,
D' Elicona chi l' onde guſtò.

APOLLO, CORO DELLE MUSE.

Solo è degno di queſti ſudori
Del Parnaſo chi colſe gli allori,
D' Elicona chi l' onde guſtò.

IL MERITO.

E me, cui più d' ogn' altro
Inſultano le Muſe
Giove udir non vorrai? Tanta fatica
A' da coſtarmi ogn' ora
Il trovar chi m' aſcolti, in Cielo ancora?

GIO-

GIOVE.

Pur del Merito in ira
Son le Muse ! E perche ?

IL MERITO.

Perche mi chiedi ?
Questo sudor che vedi
Sul mio volto grondar ; queste lucenti
Note di sangue e di ferite ; e questa
Su la mia chioma incolta
Nobil polve raccolta
Per le strade d'Onor, son fregi ormai
Vani per me. L'adulator Parnaso,
Ch' esser dovria di mia ragion custode
A tolto il prezzo alla verace lode.
Mercenario, o maligno
Il falso, il vero a suo talento esprime,
E gl' indegni esaltando i buoni opprime.
Sia l' orror de' Mortali
De' Tiranni il più Reo : la patria accenda:
Trafigga il sen che lo produsse : aspersa
Pur di sangue civil penna si trova,
Che i delitti ne approva,
Che ne loda i costumi,
Che lo solleva ad abitar co' Numi.
Sia del Saggio d' Atene
Chiaro il saper, l'alma incorrotta, e pura ;
V' è chi maligno in su le greche Scene
Tanto splendor con le sue Nubi oscura.
Or se al Merto, e alla Colpa
Dassi egualmente e vituperio, e lode ;
Chi

Chi ſtupirà ſe poi
Tanto l' Ozio à d' impero, e i Figli ſuoi?

Non può darſi più fiero martire,
Che ſu gli occhi vederſi rapire
Tutto il premio d' un lungo ſudor.
Per la Gloria ſtancarſi, che giova,
Se nell'ozio pur gloria ſi trova,
Se le colpe ſon ſtrade d' onor?
Non &c.

APOLLO.

Qual coſa à mai la Terra
Sacra così, che la malizia altrui
Non corrompa talor? De' tempj iſteſſi
V' è chi abusò con ſcellerati eſempj:
Perciò tutti atterrar dovranſi i tempj?
L' oggetto è delle Muſe
Dar lode al Merto: e a meritar la lode
Gli altri invitar. Della Tebana cetra
Gli applauſi ad ottener, di quai ſudori
L'Olimpica bagnò, l'arena Elea
La gioventude Achea?
Nel Domator del Gange
Quai di gloria eccitò vive ſcintille
La chiara tromba ond' è famoſo Achille?
Queſto è il cammin preſcritto
A chi giunge in Parnaſo: e ſe taluno
Dal buon cammin ſi parte
Dell'artefice è fallo, e non dell' arte.
L'arte è ſalubre a ſegno,

Che

Che torta in uſo indegno, (ſto
Pur tal volta anche giova: il biaſmo ingiu-
L' altrui virtù più vigoroſa rende:
La falſa lode a meritarla accende.

Dal Capitan prudente
Prode tal volta, e forte
Anche chiamar ſi ſente
Un timido guerrier.
E al ſuon di quella lode
Forte diventa, e prode:
Tutto l' orror di morte
Più nol faria temer.

Dal &c.

LA VIRTU'.

Giove deh non fidarti: a' dolci accenti
Di lui chiudi l' orecchio. A poco a poco
T' ingannerà ſe più l' aſcolti. Io ſteſſa,
Alla magìa di quella
Seduttrice favella
Sento che non reſiſto. Ah dalla Terra
S' eſcludano le Muſe,
Come già furo eſcluſe
Dalla Città, che fabbricoſſi in mente
Il Maeſtro de' Saggi. Ogni deliro
Si può temer, ſe come voglion queſte
Luſinghiere Sirene
Amare, odiar conviene: e troppa forza
A' queſt' arte fallace
Che diletta, & inganna, offende, e piace.

E' un

E' un dolce incanto
Che d' improviso
Vi muove al pianto,
Vi sforza al riso,
D' ardir v' accende,
Tremar vi fa.
Ah se alle Muse
Tanto è permesso;
A Giove istesso
Che resterà?
E un &c.

A P O L L O.

Pur necessaria è l' arte
Che distrugger si vuol fino agl' istessi
Persecutori suoi.

L A V I R T U'.

Perchè vi sia
Chi ad insultarmi attenda?

A P O L L O.

Anzi agl' insulti
Della Fortuna avversa
Perchè vi sia chi ti sottragga.

L A V E R I T A'

A tutti
Perche odiosa io mi renda?

APOL-

APOLLO.

Anzi per addolcir l' odio che nasce
Spesso da te.

IL MERITO.

Perchè s' opprima il Merto?

APOLLO.

Anzi perchè s' opprima
L'Invidia rea che ti sta sempre accanto.

LA VIRTU'.

Ma quest'arte, che tanto
Tu procuri esaltar gli Uomini tutti
Credon folle, dannosa, e menzognera.

APOLLO.

Se la cetra non era,
D' Ansione, e d' Orfeo gli Uomini ingrati
Vita trarrian pericolosa, e dura
Senza Dei, senza leggi, e senza mura.
Sariano ancor le selve
L'orrida lor dimora,
E con l'emule belve
L' esca, il covil contrasteriano ancora.

LA VERITA'.

Gli Dei ne sono offesi.

APOLLO.

E pur gli Dei
Odono tutto dì d' inni devoti,
Sacro sudor del mio seguace Coro,
Risuonar per la terra i tempj loro.

IL MERITO.

Se ne lagnan gli Eroi.

APOL-

APOLLO.

Ma ſe una volta
Ammutiſcon le Muſe, i nomi eccelſi
A' ſecoli remoti (LO
Chi manderà? Chi dell'INVITTO CAR-
La coſtanza dirà, che mai non ſcoſſe
Forza d' amiche, o di maligne ſtelle?
Chi le palme novelle ond' egli adorna
La protetta dal Ciel Ceſarea Sede?
Chi QUELLA MAN che gliele aduna al
V' è temerario ſtuolo (piede?
Che queſto Dì ſacro ad ELISA ardiſca
Senza me celebrar? Ch' atto ſi creda
Senza il Parnaſo a così grande impegno?

APOLLO, E CORO DELLE MUSE.

Solo è degno di queſti ſudori
Del Parnaſo chi colſe gli allori,
D' Elicona chi l'onde guſtò.

LA VIRTU', LA VERITA', IL MERITO, E CORO DI GENJ.

Non è degno di queſti ſudori
Del Parnaſo chi colſe gli allori,
D' Elicona chi l'onde guſtò.

GIOVE.

Non più tacete. Ormai
E' tempo d'aſcoltar. Diceſte aſſai.

Nè

Nè silenzio al Parnaso imporre, o Dei,
Nè distruggerlo io vuò. Se si dovesse
La favella obbliar del Dio di Delo
Diverrebbero muti i Numi in Cielo.
Di me nacquer le Muse,
Et è l' Arte divina
Che agli Dei lo avvicina il più bel dono
Che l'Uomo ebbe da noi; dono che mostra
Quanta luce del Cielo in lui riflette.
Sieguan l' anime elette,
Giove l' impone, a coltivar gli allori
Per l'Eliconie piaggie;
Ma sian le Muse in avvenir più saggie.
Troppo facili, e troppo
Cortesi in ver con ogni vil che giunga
Scherzan festive. Il temerario piede
Mette ogn'uno in Parnaso, ogn'un nell'on-
Dal Pegaso diffusa (da
Bagna il labbro profano; e poi ne abusa.
A tanto onor si scelga
Sol chi degno ne sia. L'istessa pioggia
Il dittamo alimenta, e la cicuta
In diverso terren: nè il brando istesso
Fa l' istesse ferite
Nella destra d'Achille, e di Thersite.
Con tai leggi il Parnaso
Celebri pur questo felice giorno.
All' Augusto soggiorno
Dove l'Aquila mia formossi il nido
Venite o Muse; Io condottier vi guido.

Lo ſtuol che Apollo onora
Canti d' ELISA il vanto ;
Che agli altri Dei quel canto
Oltraggio non farà .
Non vi fu lode ancora
Più meritata , o vera
Bella Virtù ſevera ,
Candida Verità .
Lo ſtuolo &c.

LA VIRTU'.

Ah ſi riſpetti almeno
D'ELISA il genio Auguſto ; Eſſa le lodi
Da ogn' un con gioja inteſe
A meritar , non a ſoffrire appreſe .
Sì van deſio non muove
Una Virtù ſicura ,
Che nulla cerca altrove ,
Tutto ritrova in ſe .
Che di favor non cura ,
Che di livor non teme ;
Scudo a ſe ſteſſa inſieme ,
E ſtimolo , e mercè .
Sì van &c.

GIOVE.

Già che tu le inſegnaſti
Le lodi a meritar dunque le inſegna
Anche a ſoffrirle . Altro ſudore in queſta
Si

Sì perfetta opra tua poi non ti resta.
Dille che le sue lodi
Son guida a molti; e che virtude è ancora
Soffrir de' proprj vanti
Il suon, che a lei rincrese, e giova a tanti.

TUTTI.

Di sue lodi il suon verace
Oda almeno, almeno in pace
Soffra ELISA in questo dì.
D'ogni pregio un'alma sola
Non in vano ornar gli Dei;
E non nacque sol per lei
Quando al giorno i lumi aprì.

FINE.